

Innamoratevi della Santa Obbedienza. Ah se sapeste quanto è cara a Dio questa celeste virtù! Il vero obbediente è santo. Ricordatevi che il nostro dolcissimo Gesù si è fatto obbediente fino alla morte, e morte di Croce.¹⁰ E chi non s'innamorerà della Ss.ma Obbedienza alla vista d'un Dio fatto uomo, che piuttosto che lasciare la S. Obbedienza ha lasciata la sua Ss.ma Vita su un duro tronco di Croce? Nell'inferno vi sono delle Anime che han fatto digiuni e penitenze, ma perché non furono obbedienti nulla li giovarono e adesso ardono nel fuoco, ma, obbedienti, passeggiate pure quanto volete per quei corridori di morte, che non v'è dubbio che ne troviate alcuno.

In primo luogo dunque abbiate gran rispetto e riverenza al Padre e Madre,¹¹ obbediteli alla cieca, voglio dire senza parlare sopra a ciò che vi comandano. Ricordatevi che il Padre e la Madre come nostri Superiori tengono il luogo di Dio: or pensate con quanta esattezza bisogna obbedirli, rispettarli e riverirli.

Parlateli con gran rispetto, avvertite per amore di Dio a risponderli, e massime [con] parole improprie, assisteteli con grand'amore, consolateli con gran carità nei suoi travagli, serviteli in ogni loro bisogno, malattie, e che so io: insomma ricordatevi che sono quelli che ci hanno dato l'essere corporale (con il divino aiuto). Avvertite dunque a disgustare il Padre e la Madre, con le disobbedienze, mali diportamenti, ed altro, altrimenti cascherete in disgrazia di quel grand'Iddio che dopo che v'avrà castigato con flagelli temporali, ha potestà di farvi piombare l'Anima nelle fiamme eterne dell'Inferno (che Dio ci liberi tutti); che all'incontro essendo obbedienti, come spero, riceverete l'eterne Benedizioni in questa vita, e la Gloria celeste nell'altra.

Via dunque, carissimi, coraggio. Viva la Ss.ma Legge di Dio, viva la S. Obbedienza. Obbedite, obbedite, obbedite, che spero di vedervi santi in Cielo, e pregate che ancor io acquisti questa celeste gemma. Che il Signore la conceda a tutti. *Deo gratias.*¹²

Umiliatevi a tutti per amore di Dio. Il consiglio del nostro caro Gesù s'è che ci dice che impariamo da lui che è umile di cuore e mansueto.¹³ Parlate con carità con tutti e massime con vostri maggiori, riverite tutti, e massime i Vostri Sacerdoti.

Chi di voi avrà da operare per la casa, cioè trattare gli interessi corporali, li tratti con dolcezza, con pazienza, con umiltà. Se avete debiti, pregate i vostri creditori che per amore di Dio vi compatiscano, quando però siete impotenti a pagarli.

Reprimete la collera. Se avete crediti procurate di riscuoterli, ma senza litigi, compatendo tutti, massime i poverelli del Signore.

Nel trattare i vostri interessi, ricordatevi di prendere sempre consiglio dai vostri maggiori, e massime il Padre e la Madre, che questi devono essere i primi, non facendo niente senza sua licenza.

Quando avete da fare viaggio ricordatevi in primo luogo, se è viaggio lungo, di confessarvi e comunicarvi, e poi prendere la S. Benedizione del Padre e Madre. Procurate di sentire Messa tutti i giorni, e quando non possiate per necessità sentirla, sentitela con il cuore, cioè con il desiderio.

Già che dico di desiderio, desiderate spesso di unirvi con il Signore con la Ss.ma Comunione Spirituale. Insomma fate tutto quello che potete, per essere veri Servi di Dio.

Patite volentieri le tribolazioni, ricordatevi che sono i pegni del Ss.mo Amore di Dio. I più gran patimenti, sono dei più grandi Servitori di Dio. Coraggio dunque, e non temete la moltitudine dei travagli: fatene mazzetti e metteteli fra il seno dell'Anima, odorandoli con fragranze di Paradiso.

Per fine vi prego ad avere sempre in memoria quel Ss.mo Precetto d'amore, che Gesù diede ai suoi discepoli, prima d'andare alla morte, là in quell'Ultima Cena. Così dunque le disse: Miei cari Apostoli, vi dò un nuovo Precetto, che v'amiate fra voi, come v'ho amato io.¹⁴

Ah che dolcissimo parlare! L'esempio è chiaro. Amatevi, amatevi! Fratelli e Sorelle carissimi, ricordatevi che mai piacerete a Dio, se non v'amate. Non sia mai fra voi alcuna dissensione, e se qualche volta vi dite qualche parola aspra, mitigatevi¹⁵ presto, non vi tenete il parlare, non lasciate pigliare possesso del vostro cuore allo sdegno.¹⁶ Dunque vi torno a dire con S. Giovanni Apostolo ed Evangelista: Amatevi, amatevi, perché in questo si conosce la Carità di Dio.¹⁷

Abbiate gran compassione e carità verso i poveri del Signore.

Obbeditevi gli uni con gli altri, e massime il minore al maggiore (abbenché fra voi non vi deve essere alcuna maggioranza), siate pieghevoli, servitevi gli uni con gli altri, consolatevi assieme.

Raccomando in particolare ancora ad avere gran rispetto alle Sorelle, facendone tutto il conto possibile, trattandole con gran carità ed aiutandole in ogni suo bisogno.

Leggete fra il giorno qualche libro spirituale, schivate come il demonio i cattivi compagni, andate spesso in Chiesa ad adorare il Ss.mo Sacramento, e visitate con gran riverenza l'altare di Maria Ss.ma, e ciò fatelo massime avanti d'andare a scuola, ed insinuatelo ancora agli altri figliuoli.¹⁸

Insomma ricordatevi di fare tutto ciò che potete per servir Dio, osservando la sua Ss.ma Legge, infiammando sempre più il vostro cuore nel Ss.mo Amore di Dio: altrimenti facendo, ricordatevi che proverete i gran flagelli del Grande Iddio in questa vita, e poi dovrete star sepolti nell'ira e furor suo nelle fiamme eterne dell'Inferno, che Dio ci liberi tutti.

Vi lascio dunque nelle Ss.me Piaghe di Gesù, sotto la Protezione di Maria Ss.ma Addolorata, sì voi come tutta la Casa in particolare; pregandola a bagnarvi il cuore, con le sue dolorose lacrime, acciò abbiate una continua memoria della amarissima Passione di Gesù Cristo e dei Dolori suoi, e che vi dia la perseveranza nel Ss.mo Amore di Dio, e forza e rassegnazione a patire. Accettatevi dunque per vostra Gran Protettrice Maria Ss.ma Addolorata, e non lasciate mai più la meditazione della dolorosa Passione di Gesù Cristo.

Dio per sua Misericordia vi dia la sua Ss.ma Benedizione a tutti, e pregatelo ancor per me.

*Deo gratias et Mariae semper Virgini.*¹⁹

Castellazzo in S. Stefano ai 21 febbraio 1722²⁰

Vostro Fratello Ind.mo

Paolo Francesco Daneo

Minimo Servo dei Poveri di Gesù Cristo

Note alla lettera 138

1. Nell'intestazione si è preferito indicare semplicemente che i destinatari della lettera sono i fratelli e le sorelle di Paolo e di Giovan Battista, cioè Teresa, Giuseppe, Antonio, Caterina, senza nominarli, come del resto fa anch'egli in apertura della medesima: "Avanti dunque di fare questo S. Ritiro non ho voluto tralasciare di lasciare a voi, miei Fratelli e Sorelle, alcuni spirituali avvisi, acciò v'incamminate sempre più con maggior fervore nel Ss.mo Amore del nostro amantissimo Iddio". Va rilevato che la lettera è stata scritta a Castellazzo (AL), nel Romitorio presso S. Stefano, e fatta recapitare a mano ai suoi che abitavano in vicolo Daneo. Paolo e suo fratello Giovan Battista, il giorno seguente 22 febbraio 1722, prima Domenica di Quaresima, avrebbero lasciato i loro cari e il paese e sarebbero partiti per il Monte Argentario (GR).
2. Nell'edizione precedente il testo della lettera è stato ricavato da una copia antichissima (cf. *Casetti I*, pp. 53-57), mentre nell'attuale è stato possibile stabilirlo tramite la verifica sull'originale, conservato nell'AGCP.
3. Cf. Fil 4, 7: "E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù".
4. Sia qui che nella firma troviamo l'espressione "I Poveri di Gesù", che doveva essere il titolo originario della Congregazione che Paolo si sentiva ispirato di fondare. In seguito invece preferì darle il titolo di "Congregazione della Passione di Gesù Cristo" per mettere in evidenza il carisma specifico di promuovere la memoria della Passione (cf. lettera seguente n. 139, nota 6).
5. Qui Paolo spiega il senso del suo ritirarsi nella solitudine e ne offre le motivazioni, che sono quelle classiche del monachesimo e della sequela di Cristo.
6. In alcune di queste espressioni sembra di sentire in anticipo gli echi del piccolo scritto di 40 anni più tardi, il trattato sulla *Morte Mistica* (cf. lettera n. 75, nota 1). Paolo in alcuni elementi fondamentali è sempre rimasto lo stesso, pieno di forza e di amore, tutto proteso nel pensiero ricco di fede e nella preghiera a chiedere e a ottenere la preziosissima grazia dell'effusione dello Spirito. Nel corso di questa lettera egli parla anche di "ira", di "furore", di "fiamme eterne". Questo linguaggio forte, legato ai novissimi (morte, giudizio, inferno, paradiso), non

è esclusivo di questa lettera, ma lo si incontrerà con una certa frequenza perché è presente in numerose altre lettere ai laici, (cf. per esempio lettera n. 5; n. 140; n. 144; n. 145; n. 229; n. 246; n. 384; n. 446; e soprattutto n. 749). Al lettore è richiesto di evitare con cura di qualificare queste o simili espressioni come “linguaggio d’epoca”, considerandolo quindi antiquato e superato, adducendo come motivo che quando le scrisse era ancora molto giovane: aveva infatti 27 anni soltanto. Certamente andando avanti negli anni Paolo diventerà più paterno anche nel linguaggio, senza per questo dimenticare o trascurare le radicali esigenze richieste dalla salvezza eterna. Anzi va detto con estrema chiarezza che senza un senso forte dell’assoluto, del bene e del male, del peccato e della grazia, dato dal discorso della salvezza o dannazione eterna e della redenzione operata dalla Passione del Figlio di Dio, il cammino spirituale perderebbe la sua motivazione di serietà infinita e di radicalità evangelica. Paolo lo rileva molto bene già nel resoconto della sua esperienza dei 40 giorni del Castellazzo (cf. *Diario spirituale*, 4 dicembre 1720; 26 dicembre 1720, in: *Casetti I*, pp. 6-7; 14-15).

7. Cf. Sal 119 (118), 71: “Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti”.
8. “O patire o morire”. Su questa sentenza, attribuita a santa Teresa d’Avila, cf. lettera n. 315, nota 6.
9. La verità dell’Immacolata Concezione di Maria Ss.ma fu dichiarata dogma di fede dal Papa Pio IX l’8 dicembre 1854. Paolo evidentemente si era impegnato a crederci ancor prima della definizione dogmatica. Fratel Francesco Luigi Franceschi di S. Teresa nella sua deposizione al Processo Ordinario di Roma riporta una confidenza che gli fece il Santo: “Io della Concezione Immacolata di Maria ne ho fatto voto non solo di crederla, ma ancora di difenderla, ancorché dovessi per questa morire” (cf. *I Processi*. Vol. III, Parte prima, p. 282).
10. Cf. Fil 2, 8: “Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”.
11. Il padre è Luchino Danei e la madre Anna Maria Massari. Per notizie sui genitori di Paolo, cf. lettera n. 135, nota 1.
12. “Rendiamo grazie a Dio”.
13. Cf. Mt 11, 29: “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime”.
14. Cf. Gv 13, 34: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.
15. Mitigarsi, cioè calmarsi, rappacificarsi e riconciliarsi.
16. Cf. Ef 4, 31-32: “Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo”.

17. Cf. 1 Gv 4, 7: “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio”.
18. Paolo raccomanda ai suoi fratelli e alle sue sorelle di prendere la bella abitudine di fare almeno una visita al giorno in chiesa al Ss.mo e alla Madonna soprattutto prima di recarsi a scuola, chiedendo di suggerire questa pratica anche ai loro compagni. Chi di loro a quella data andava ancora a scuola? Teresa aveva 19 anni circa, Giuseppe 17, Antonio 12 e Caterina quasi 2. Esclusa Caterina, è probabile che tutti gli altri tre frequentassero la scuola. E' degno di nota riconoscere che tutti i componenti della famiglia di Paolo erano istruiti.
19. “Rendiamo grazie a Dio e a Maria sempre Vergine”.
20. A Paolo era stato concesso dal vescovo di Alessandria, Mons. Francesco Maria Arborio di Gattinara, di vivere nel Romitorio presso la chiesa di S. Stefano. Sui Romitori abitati da Paolo, cf. lettera n. 126, nota 7.